



La serie

**La prima sfida in Toscana
Eventuale «bella» il 23**

Si comincia sabato 11 con Siena-Cantù, la finale scudetto si gioca al meglio delle sette partite quindi premia chi arriva a 4 vittorie. Anche il secondo match sarà giocato sotto la Torre del Mangia (lunedì 13), poi la serie si trasferisce in Brianza per i successivi incontri (mercoledì 15 e venerdì 17). Le ultime tre, eventuali partite sono in programma a Siena (domenica 19), Cantù (martedì 21) e infine ancora Siena (giovedì 23), per l'eventuale bella che assegnerà lo scudetto. Siena ne ha vinti finora 5, quattro di fila dal 2007, Cantù ne ha conquistati tre (1968, 1975 e 1981), con 12 coppe europee tra cui due Coppe Campioni.

panchina dei nemici storici canturini. E in campo due squadre che si fatica a ridurre al volto di un singolo: pensi a Cantù, e ti vengono in mente volpi del parquet come Leunen, Micov e l'eterno tiratore Mazzarino; Siena è appena arrivata terza in Europa con una squadra operaia a livello continentale, col solo Lavrinovic incluso tra i dieci migliori giocatori dell'anno e nessuno nel quintetto ideale. La forza è riuscire ad avere un totale che sia superiore alla somma delle parti, grazie a un gioco, fatto di principi e soprattutto forsennato lavoro sui dettagli, che le rende sicuramente le due squadre più belle da vedere.

Operai di successo
Filosofia in comune:
il totale è superiore
alla somma dei singoli

Seppur in parte soffocata dall'avversario, proprio grazie alla qualità, Cantù ha prevalso in semifinale sulla maggiore lunghezza del flop Milano, la cui aggressiva muscolarità è stata per la Bennet il miglior antipasto possibile alla sfida con Siena. La Montepaschi da parte sua ci arriva al termine di una stagione in cui gli infortuni l'hanno costretta a trovare un nuovo assetto per tre volte, quattro adesso che ha tutti a disposizione: arrivasse lo scudetto come dicono pronostico e valori tecnici, unito a Supercoppa, Coppa Italia e bronzo europeo sarebbe la sua migliore stagione di sempre, nell'anno in cui doveva rifondare e le altre si erano illuse di poterla riavvicinare. L'ha fatto solo Cantù. ♦

Stasera l'Italia contro Trapattoni Prandelli sceglie Rossi e Pazzini

Rossi e Pazzini, Cassano in panchina. Cesare Prandelli cambia l'Italia dopo la vittoria contro l'Estonia e per l'amichevole di Liegi contro l'Irlanda del Trap in programma stasera (ore 20.25 Rai 1). Il ct conferma dal primo minuto in attacco l'attaccante del Villareal, quindi gli azzurri giocheranno con Viviano tra i pali, Cassani, Gamberini, Chiellini e Criscito in difesa; Nocerino, Pirlo e Marchisio a centrocampo; Montolivo dietro alla coppia di attacco Pazzini-Rossi. Per il ct azzurro, la sfida contro Trapattoni non è sicuramente una partita come le altre. Sei anni di vittorie con lui in bianconero, nella Juve: «Un giorno mi ha detto: ci ritroveremo uno di fronte all'altro, alla guida di due squadre importanti. E io non capivo cosa volesse dire», racconta Prandelli. Che dal Trap ha preso soprattutto un insegnamento: «Il carattere e la determinazione a vincere, anche in una partita a carte». Quanto alla partita, Prandelli ha scelto per la volta l'esclusione tecnica di Cassano, eppure Prandelli nega che l'esperimento di stasera sia in realtà la prima tappa della nuova era azzurra, quella prean-

Sfida col passato
Per il ct confronto
col suo maestro ai
tempi della Juventus

nunciata da settembre all'insegna del "viene convocato solo chi gioca nel club". «È solo che con Pazzini voglio vedere come questa squadra, con lo stesso impianto, sfrutta la profondità di un centravanti». Ma è un dato che, di fronte a una scelta sui due attaccanti-mini, il ct azzurro lasci in campo Rossi e tenga fuori Cassano. «Ho sempre considerato Trapattoni una persona speciale, irraggiungibile - ammette Prandelli - Lui è un mito. In sei anni di Juve mi ha dato tanto, soprattutto sul piano umano. E quel tanto me lo porto ancora dietro, anche nel mio mestiere». Ritroverà anche Marco Tardelli, «un amico che sotto la maglia dell'Irlanda ha ancora indosso l'azzurro», ma l'incontro col Trap per Prandelli avrà un sapore diverso. «L'insegnamento più profondo è il carattere, la determinazione che metteva ogni giorno sul lavoro e sulla ricerca della vittoria - racconta Prandelli - Da un punto di vista tecnico ha sempre lavorato molto, giorno per giorno, per far crescere i suoi giocatori, tutti». ♦

L'anno del Faraone El Shaarawy, talento col futuro nei piedi

Il giovane fantasista del Genoa consacrato in maglia Padova. Nove gol alla prima stagione da professionista e una classe che lo porterà lontano. È già un punto fermo dell'Under 19

Il personaggio

ANDREA ASTOLFI
sport@unita.it

La cosa da cambiare, adesso, è il soprannome: è detto "il Faraone" Stephan El Shaarawy, e - si capisce - non è granché, nonostante aggiunga a ciò che il cognome suggerisce una collocazione geografica e un tocco di esotismo che da noi funziona sempre. Il nuovo grande talento del calcio italiano ha padre egiziano e mamma savonese. Tra le due opzioni possibili, ha già scelto: azzurro per sempre. A 19 anni ancora non compiuti, El Shaarawy si è già caricato sulle spalle una squadra, il Padova, e con una doppietta da campione - da fuoriclasse, forse - ha portato i veneti oltre il Varese e nella finale dei playoff di Serie B. Nel guazzabuglio che promozioni e retrocessioni saranno presto, man mano che le indagini di Cremona andranno avanti, quella del Padova rimarrà come la prodezza dell'anno, e il segno di El Shaarawy il più evidente. 9 gol, al primo anno da professionista, da protagonista: adesso è facile vedere nel destro prodigioso che si infila morbido alle spalle di Zappino le stimate del campione, è semplice apprezzare l'opportunità, decisivo, nel gol del 3-3 che condanna il Varese, dopo un campionato strepitoso, ad aspettare eventuali novità da Cremona: non dovessero arrivare, sarà B ancora. Mentre il Padova...

Padre egiziano, mamma savonese, fantasista, genoano nel sangue, genoano da sempre: esordio a 16 anni in Serie A, nel 2008, contro il Chievo. Gasperini crede il lui, gli regala qualche spezzone. Intanto vince tutto con la Primavera del Grifone. Gli aggettivi abbondano. Il primo campionato vero lo inizia nell'agosto scorso, a Padova, tranquillo a farsi le ossa. Il primo gol arriva quattro partite più tardi, nel 4-0 contro la Reggina. Gioca 25 partite, il tecnico Calori usa con lui bastone e carota,



Stephan El Shaarawy in maglia Genoa

lo alterna con De Paula, Di Nardo e Vantaggiato, poi la società, quando il Padova, tra alti e bassi, si avvicina troppo al fondo, cambia allenatore e, senza immaginarlo, cambia la sua storia: arriva dalla Primavera l'ex terzinaccio Dal Canto, che inventa l'acqua calda, El Shaarawy titolare: dai bassifondi, il Padova sale fino al quinto posto.

All'ultima giornata affronta il Torino: chi vince può partecipare alla rifa dei playoff. El Shaarawy però non c'è, impegnato con l'Under 19 azzurra agli Europei polacchi. Cuffa e De Paula lasciano però intatti con i loro gol i sogni del Padova e gli incubi del Toro. Contro il Varese, nel ritorno della semifinale playoff, il talento di El Shaarawy si manifesta, limpidamente, come accade ai grandissimi quando conta davvero. Piccolo, veloce, tecnico. Dal Canto stravede: «È il miglior Under 20 italiano». Il ds Foschi: «Pronto per una grande squadra». Il suo agente, tra gioia e minaccia: «Il suo futuro è nelle mani di Preziosi», che vuol dire tutto e il suo contrario. Il suo futuro, almeno per qualche tempo, sarà sotto la Lanterna. E già s'immagina il tridente della nazionale azzurra a Russia 2018, El Shaarawy-Balotelli-Rossi, figlio legittimo dei tempi e di un'altra idea d'Italia che inizia ora a venire su. ♦